

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
5	Il Messaggero	19/06/2013	<i>IMPRESE E FISCO, MENO ONERI BUROCRATICI (B.Corrao)</i>	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
31	Italia Oggi	19/06/2013	<i>CON IL DDL SUOLO L'USO AGRICOLO E' BLINDATO</i>	4
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	19/06/2013	<i>Int. a G.D'alia: "L'INDENNIZZO PARTE DALLE AZIENDE" (D.Colombo)</i>	5
18/19	La Repubblica	19/06/2013	<i>DAI CONTI CORRENTI ALLO SHOPPING COSI' LA GUERRA AI FURBETTI DEL FISCO APRE LA CASSAFORTE DEI NOSTRI (E.Livini/F.Tonacci)</i>	6
20	La Repubblica	19/06/2013	<i>PRONTA AL VIA LA SEMPLIFICAZIONE ARRIVA IL TUTOR PER LE IMPRESE (R.Petrini)</i>	10
29	La Stampa	19/06/2013	<i>TAGLIAMO LE TASSE PER TRE ANNI VENDENDO PARTE DEL PATRIMONIO PUBBLICO (N.D'amico/A.Mingardi)</i>	11
19	Il Messaggero	19/06/2013	<i>"NON CI SONO I 7 MILIARDI PER I CONTRATTI DELLA PA"</i>	12
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
8/9	La Repubblica	19/06/2013	<i>I GRANDI: "OCCUPAZIONE PRIORITA' ASSOLUTA" LOTTA GLOBALE A EVASIONE E PARADISI FISCALI (E.Polidori)</i>	13
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	19/06/2013	<i>LE RAGIONI CHE L'ITALIA DEVE SOSTENERE CON BRUXELLES (A.Quadrio curzio)</i>	15
2	Il Sole 24 Ore	19/06/2013	<i>LETTA: L'INTESA CON OBAMA CI RAFFORZA IN EUROPA (L.mais.)</i>	16
3	Il Sole 24 Ore	19/06/2013	<i>CACCIA GLOBALE AGLI EVASORI FISCALI (B.Romano)</i>	17
3	Il Sole 24 Ore	19/06/2013	<i>SI APRE L'ERA DEGLI IMMENSI DATABASE DELLE TASSE (M.Bellinazzo)</i>	19
9	Il Sole 24 Ore	19/06/2013	<i>L'IMPARI GUERRA CONTRO IL DECLINO (G.Pignataro)</i>	20
44	Il Sole 24 Ore	19/06/2013	<i>FONDI UE, LE OPERE A RISCHIO AL SUD (A.Arona)</i>	21
8	Corriere della Sera	19/06/2013	<i>Int. a S.Fassina: FASSINA E L'ASSE CON BRUNETTA: "SI', SUL FRONTE IVA E' NEI FATTI" (F.Roncone)</i>	22
29	Corriere della Sera	19/06/2013	<i>L'ANTITRUST: RC AUTO PIU' CARA D'EUROPA (L.Salvia)</i>	23
2	Il Messaggero	19/06/2013	<i>DUE TEMPI PER LA RIFORMA: SUBITO SCONTI PER CHI ASSUME (G.Franzese)</i>	24
4	Il Messaggero	19/06/2013	<i>TASSE DOPPIA BEFFA PER 400 MILA SENZA OCCUPAZIONE (M.Di branco)</i>	25

Imprese e fisco, meno oneri burocratici

►Aggiustamenti fino all'ultimo alle misure che oggi dovrebbero essere approvate dal consiglio dei ministri

►Confermato il tutor per le aziende, più facili le piccole donazioni per i Beni culturali. Quattro deleghe al governo

LA MANOVRA

ROMA Il D-day delle semplificazioni è arrivato. Oggi sarà definitivamente emanato il decreto del fare e sarà varato anche il disegno di legge che alleggerirà i costi burocratici per aziende e cittadini. Ma fino all'ultimo si è lavorato nei ministeri e a Palazzo Chigi per preparare, limare, aggiustare i testi e verificare le coperture, in vista del consiglio dei ministri fissato per il pomeriggio. C'è davvero di tutto nei due provvedimenti, molte conferme e qualche incertezza che si scioglierà soltanto oggi. Di sicuro c'è il disegno di alleggerimento degli oneri per le imprese, a cominciare dal nuovo tutor che le accompagnerà nella richiesta delle autorizzazioni per le attività produttive. Anche il fisco dovrebbe diventare più amichevole e meno vessatorio, con alcune facilitazioni nelle pratiche per le successioni e i rimborsi ai contribuenti.

FUNDRAISING

Per i Beni culturali arriva una norma che consente all'amministrazione di aprire dei conti correnti per raccogliere i versamenti, anche mini, da parte dei cittadini che si potranno trasformare in piccoli mecenati per tutelare l'enorme patrimonio artistico e monumentale. Finora la procedura era più complicata e ciò annullava di fatto la convenienza nel caso di piccoli importi. Così si mette invece in moto un meccanismo che, su iniziative mirate, può portare a risultati anche significativi. Esattamente come fanno i privati con il fundraising destinato alle attività senza scopo di lucro. Viene poi facilitato l'interscambio di opere d'arte con l'estero per quelle opere che i musei non riescono ad esporre in Italia e che invece potrebbero valorizzare dandole temporaneamente in uso all'estero in attuazione di accordi culturali con istituzioni e musei. Ancora, dovrebbero arrivare dal Mibac alcune proposte per facilitare la nascita di start up di imprese culturali. E

semplificazioni legate al passaggio delle opere cinematografiche dal formato pellicola alla copia digitale.

Nel Ddl ci sono novità riguardanti le formalità d'ufficio legate al Pubblico registro automobilistico e rimane ferma la volontà di alleggerire gli adempimenti per l'edilizia. Nel caso delle costruzioni è in corso di valutazione una norma che estende la Scia alle varianti a permessi di costruire che non configurino una variazione essenziale e siano conformi alle prescrizioni urbanistico-edilizie. L'intento sarebbe di introdurla ma potrebbe esserci un problema di copertura. E la parola d'ordine, esplicitamente inserita nell'ultimo articolo del testo, è che da tutte le semplificazioni adottate «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Vanno cioè attuate a «costo zero».

Infine, sono confermate quattro deleghe al governo: semplificazione amministrativa, beni culturali, istruzione e ricerca, e per l'accessibilità alle banche dati pubbliche e l'interoperabilità tra pubbliche amministrazioni.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto

Cambia il Pra meno formalità più digitale



Sono le pubbliche amministrazioni o l'autorità giudiziaria che, d'ufficio, inoltrano al Pubblico Registro Automobilistico (PRA), esclusivamente mediante posta elettronica certificata o con un'apposita procedura telematica predisposta dall'Automobile Club d'Italia (che gestisce il Pra) i documenti relativi alle formalità d'ufficio (piccole modifiche o correzioni formali). I documenti a supporto della richiesta anch'essi sono in formato digitale. A decorrere dal 1° luglio 2014, aggiornamenti e archivi dovranno essere digitali.

Beni culturali

Conto corrente per mini contributi



Finora non era possibile e bisognava andarci di persona. Ma ora, se la norma sarà approvata, sarà possibile fare fundraising anche per i Beni culturali. I funzionari potranno aprire conti correnti bancari e chiedere ai cittadini di fare arrivare lì le proprie donazioni, anche mini per sostenere questo o quel progetto. Sarà obbligatorio specificare a quale causa è destinata la donazione e le somme così depositate potranno essere destinate solo all'attività per la quale sono state versate.

Ambiente

Via-Vas e adempimenti più organici



Via e Vas, bonifiche e messa in sicurezza: si cerca di evitare sovrapposizioni e quindi sovraccarichi burocratici per le aziende. La valutazione d'impatto ambientale e la Vas (Valutazione ambientale strategica) vengono rilasciate dal ministero dell'Ambiente di concerto con i Beni Culturali. L'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) invece è rilasciata solo dal ministero dell'Ambiente. Tutte le risposte devono essere rese pubbliche con parere motivato.

Professionisti

Società, vitto e alloggio più leggere



È una norma oggetto di valutazione ma, se sarà inserita nel Ddl semplificazioni, assoggetterà le società tra professionisti il regime fiscale delle associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni. Insomma, renderà più semplici gli adempimenti fiscali. Previsto poi che il vitto e l'alloggio «acquistati direttamente dal committente non costituiscono compensi in natura per il professionista».

Comuni

Nella Pa banche dati coordinate



È una delle quattro deleghe al governo previste dal Disegno di legge sulle semplificazioni. Riguarda l'adozione di un regolamento «per il riordino della disciplina sulla rilevazione di informazioni e la trasmissione di dati e comunicazioni a carico dei Comuni verso altre pubbliche amministrazioni, autorità ed istituzioni di controllo». Così informazioni e i dati che riguardano medesime materie o settori siano raccolte in un'unica banca dati e resi disponibili agli Enti locali, all'Anci e all'Upi.



Fisco**Successioni
più facili
e rimborsi**

Alcuni cambiamenti riguardano le imposte relative alle successioni e donazioni. Nel caso riguardino importi fino a 75.000 euro i documenti richiesti possono essere sostituiti anche da copie non autentiche con la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà che attesti che sono copie di originali.

Per i rimborsi d'imposta, dal 1° gennaio 2014, vengono effettuati entro 60 giorni, con gli interessi, sulla base della richiesta sottoscritta dal contribuente o entro 20 giorni dalla comunicazione degli uffici.

Certificati**Novità su laurea,
gravidenza
e residenza**

La possibilità di ottenere il diploma di laurea anche in inglese (senza doverlo tradurre) viene inserita nel decreto del fare. Così anche il certificato di gravidanza e di data presunta del parto o del parto stesso che arriverà d'ufficio all'Inps da parte dei medici e Asl. Nel disegno di legge dovrebbe invece entrare la norma che affida ai consigli comunali il compito di decidere con un regolamento, in caso di cambio di residenza, come adeguare l'iscrizione, variazione o cessazione relative alla Tarsu (rifiuti). E' in corso di valutazione.



Il ministro dell'Economia, Saccomanni

Con il ddl suolo l'uso agricolo è blindato

Divieto di utilizzo per uno scopo diverso da quello agricolo, per almeno cinque anni dall'ultima erogazione, dei terreni agricoli che hanno usufruito di aiuti di Stato o di aiuti comunitari. Incentivato il recupero del patrimonio edilizio rurale per favorire l'attività di manutenzione, ristrutturazione e restauro degli edifici esistenti, anziché l'attività di edificazione e costruzione di nuove linee urbane, attraverso priorità nella concessione di finanziamenti statali e regionali previsti in materia edilizia. Istituito un registro presso il Ministero delle politiche agricole in cui i comuni «virtuosi» interessati, i cui strumenti urbanistici non prevedono l'aumento di aree edificabili o un aumento inferiore al limite fissato, possono chiedere di essere inseriti. I proventi dei titoli abilitativi edilizi saranno destinati esclusivamente alla realizzazione



Nunzia De Girolamo

delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, al risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici, a interventi di qualificazione dell'ambiente e del paesaggio, anche ai fini della messa in sicurezza delle aree esposte a rischio idrogeologico.

Queste alcune delle misure contenute nel disegno di legge in materia di contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato, approvato sabato scorso dal consiglio dei ministri (si veda *ItaliaOggi* del 12 giugno scorso). «Abbiamo previsto un meccanismo per fissare l'estensione massima di superficie consumabile, attraverso il forte coinvolgimento anche delle regioni e degli enti locali, in una battaglia che è di tutti per un bene fondamentale come la terra», commenta il ministro delle politiche agricole, Nunzia De Girolamo. Il ddl prevede che tale coinvolgimento degli enti porti a fissare l'estensione massima di terreni agricoli consumabili, con verifica ogni dieci anni dello stato dell'arte.



INTERVISTA**Gianpiero D'Alia** Ministro per la Pa e la semplificazione

«L'indennizzo parte dalle aziende»

Davide Colombo

ROMA.

L'indennizzo monetario per il ritardo nella conclusione di un procedimento amministrativo partirà per i procedimenti relativi alle attività di impresa e avrà una durata e un carattere sperimentale. Solo dopo 18 mesi di monitoraggio, termine che scatta con l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto "del fare", i rimborsi verranno estesi a tutti i cittadini.

A svelare gli ultimi dettagli di questo meccanismo di risarcimento, la cui misura è automatica, è il ministro della Pa e

«Dopo 18 mesi di monitoraggio, i rimborsi saranno estesi a tutti i cittadini»

«Per i dirigenti ci sarà uno stimolo esterno che indurrà a comportamenti virtuosi»

della Semplificazione, Gianpiero D'Alia, che oggi porterà in Consiglio dei ministri il disegno di legge che introduce una nuova ondata di semplificazioni per cittadini e imprese.

Ministro perché non siete partiti subito con gli indennizzi per tutti?

Perché si tratta di una misura estremamente delicata e va introdotta con attenzione e un puntuale monitoraggio. Si è discusso molto in Consiglio e abbiamo deciso di partire dalle imprese perché sono questi i soggetti che in questa fase di crisi hanno bisogno del

massimo delle certezze sui tempi della Pa. Prima di estendere gli indennizzi ai cittadini, che per esempio potrebbero rivalersi sui ritardi con cui l'Inps eroga una prestazione, vogliamo vedere bene l'impatto della norma.

Una misura destinata a rilanciare la responsabilità dei dirigenti negli uffici pubblici.

Credo molto nel meccanismo di stimolo esterno che induce a comportamenti virtuosi delle amministrazioni. L'imprenditore che non vede rispettata una scadenza può chiedere conto al responsabile della procedura e chiedere un decreto ingiuntivo per l'indennizzo al giudice. I rimborsi saranno di 30 euro al giorno per ogni giorno dopo la scadenza fino a un massimo di 2mila euro.

Non teme una valanga di ricorsi?

Abbiamo introdotto una norma filtro contro i ricorsi inammissibili: in caso di liti temerarie il ricorrente rischia di dover pagare lui una multa da 2 a 4 volte il contributo unificato. Ma non sono preoccupato di un assalto alla Pa. Penso invece che questo strumento, che entra in vigore subito, saprà far emergere con velocità aspetti e situazioni patologiche, laddove esistono, e a pagare, in termini di valutazioni disciplinari, saranno i dirigenti inefficienti e responsabili dei troppi indennizzi che hanno dovuto pagare.

Un monitoraggio ci sarà anche per il sistema delle date uniche degli obblighi amministrativi?

Anche quella misura sarà analizzata a fondo. Attuiamo anche in Italia una misura prevista dallo Small business act

**Gianpiero D'Alia**

europeo. Si darà certezza alle imprese e ai cittadini sullo scadenario degli atti amministrativi che diventa obbligatorio per tutti fatte salve alcune situazioni eccezionali che dovranno essere sempre motivate.

Ministro, il decreto contiene misure che dimostrano il successo dell'attività di misurazione degli oneri amministrativi. Dopo queste nuove semplificazioni il Moa andrà avanti?

L'area di intervento del decreto riguarda oneri amministrativi stimati in 7,7 miliardi l'anno per il sistema delle imprese, oneri che possono essere ridotti per circa 450 milioni. Penso ad aree di intervento come l'edilizia, con tagli di oneri per 500 milioni o alle misure in materia di comunicazioni formali per la sicurezza sul lavoro. Questi interventi andranno avanti e l'attività di misurazione degli oneri amministrativi

da aggredire e ridurre verrà istituzionalizzata con un tavolo cui parteciperanno stabilmente Regioni e amministrazioni locali. Dico di più: con l'Agenda delle semplificazioni contenuta nel disegno di legge che si discuterà in Consiglio dei ministri si ridarà vita alla legge annuale di semplificazione.

Il disegno di legge contiene quattro deleghe con una prospettiva di una nuova delegificazione.

Ne parlerei con cautela, deve ancora essere approvato.

Dalle bozze in circolazione si intuiscono misure importanti per cittadini e imprese. Perché non le avete messe nel decreto?

Molte misure non hanno un carattere di necessità e urgenza e le deleghe non possono essere messe in un decreto.

Quali sono le novità più importanti per le imprese?

Credo molto nel tutor d'impresa da attivare presso la rete degli sportelli delle Camere di commercio: deve fare da battistrada per la gestione di tante procedure amministrative. Ma ci sono semplificazioni importanti anche in materia ambientale, si velocizzano le procedure per le bonifiche, per esempio, una misura che in tre anni può attivare nuovi investimenti per 4 miliardi di euro.

E per i cittadini?

Credo che la norma che cancella gli oneri di comunicazione per le successioni fino a 75mila euro rappresenti un atto di giustizia sociale, prim'ancora che una semplificazione come le altre. Ma ripeto, il provvedimento è all'esame domani (oggi per chi legge; ndr) e la cautela è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai conti correnti allo shopping così la guerra ai furbetti del fisco apre la cassaforte dei nostri segreti

Ma grazie alle nuove armi l'erario ha recuperato 12 miliardi l'anno

ETTORE LIVINI E FABIO TONACCI

MILANO — Spie, a modo loro, sì. Ma con la stella di sceriffo sul petto. E impegnate 24 ore su 24 — macinando 34 milioni di dati al secondo — per salvare il Paese. A costo di rovistare tra i segreti che gli italiani custodiscono più gelosamente. L'armata degli 007 del fisco tricolore è un esercito al silicio con una potenza di fuoco di un milione di miliardi di byte: i suoi soldati sono 1.500 server, software con il dono della veggenza e 3 grandi "cervelloni" custoditi su mandato del ministero delle Finanze nei sotterranei gelidi della Sogei, vicino alla Laurentina, periferia di Roma. Il loro compito? Smascherare potenziali evasori, passando al setaccio migliaia di file in codice binario, registrando con pazienza certosina (come solo le macchine sanno fare) saldi di conti correnti, acquirenti di Panda, Suv e yacht di lusso, patrimoni immobiliari e utenze di gas luce ed acqua.

Il nome in codice di questi super-agenti dell'anagrafe tributaria — non per niente siamo in clima da spy-story — è Ser. p. i. co, Servizi per i contribuenti, come il vecchio poliziotto newyorchese. E Serpico sa tutto di noi: quanto guadagniamo, che macchina abbiamo, se bollo e assicurazione sono stati pagati, quanto è costata la collana di perle nere delle isole Cook regalata alla mamma. Più, da metà 2013, saldi e movimenti complessivi dei nostri conti in banca. Un Grande Fratello, certo. Ma l'unico, nel mondo un po' misterioso di Big Data, ad operare marcato ad uomo dal Garante della privacy («tutti i dati sono anonimi ed elaborati senza intervento umano», garantisce Cristiano Cannarsa, numero uno di Sogei) e — soprattutto — a fin di bene, come un'Onlus in versione 007. Obiettivo: recuperare un euro alla volta quei 120 miliardi sottratti ogni dodici mesi dagli evasori all'erario, cifra che da sola basterebbe a cancellare in 15 anni tutto il debito pubblico tricolore.

Il bazooka del fisco

Spesometro, redditometro, studi di settore. Tutti gli strumenti anti-elusivi dello Stato attingono a piene mani all'arsenale di informazioni tributarie raccolte da Serpico, l'arma letale con cui il Tesoro conta di sparigliare la partita con i furbetti del fisco.

Ma come funziona il super-cervellone dell'Agenzia delle entrate? Chi può accederci? Che risultati dà? E che garanzie abbiamo sul rispetto

della privacy e sulle barriere anti-intrusioni dei pirati del Web? Andiamo per ordine. Ad alimentare i circuiti elettronici dei 1.500 server è un fiume di informazioni in arrivo da 300 banche dati — tra cui catasto (con l'identikit di 67 milioni di immobili), motorizzazione, anagrafe, registro navale — e da 10 mila enti pubblici. Notizie cui si sommano tutte le operazioni fatte usando il codice fiscale, le polizze assicurative, le iscrizioni in palestra, le spese sopra i mille euro e, con l'anagrafe dei conti correnti, anche il saldo dei nostri investimenti e dei conti in banca e il totale (solo quello) dei rapporti dare e avere annuali.

Questa valanga di dati "riservati" tradotti in anonimi "0" e "1" del codice binario oppure "xml" vengono letti ed elaborati da tre grandi mainframe «di ultima generazione, affidabili al 99,9% periodico e dotati di un sistema "gemello" di disaster recovery per gestire le emergenze» garantisce Cannarsa. I cervelloni li impastano, affiancano a

ogni codice fiscale le relative voci "pescate" nel cuore pulsante di Serpico. E quando verificano scostamenti significativi tra il nostro tenore di vita e il nostro 740, inviano un allarme agli ispettori del fisco. Dati ufficiali non ce ne sono, ma si tratterebbe di decine di migliaia di segnalazioni all'anno. Vere e proprie "verifiche intelligenti" guidate da algoritmi e software ad hoc, calibrati per colpire in modo mirato — per quanto possibile — i pesci più grossi.

L'identikit del contribuente

A questo punto, per la prima volta, entra davvero in campo il fattore umano. L'Agenzia delle entrate, ricevuto l'allerta, affida ai suoi ispettori (e poi a Equitalia) il compito di scegliere i casi prioritari su cui avviare gli accertamenti.

Come si fa? Per prima cosa si può approfondire la ricerca. È facilissimo. Basta digitare nome e cognome o partita Iva del contribuente interessato sulla home page azzurrina del sistema e «istantaneamente», come dice orgoglioso il numero uno

Sogei, appare una fotografia finanziaria precisa al centesimo della sua vita: ci sono case e auto di proprietà, iscrizione in palestra, spese più consistenti, bollette e le ultime cinque dichiarazioni dei redditi, investimenti e saldo del conto corrente e dell'eventuale conto per il gioco online. Una delicatissima e sofisticata biografia patrimoniale sulla cui base può partire una richiesta di chiarimenti al diretto interessato in vista di un'eventuale indagine finanziaria.

Questa carta d'identità elettronica, come ovvio, non è a disposizione di tutti: «A queste applicazioni possono accedere solo pochi funzionari delle Agenzie abilitati con diversi livelli di autorizzazione i cui accessi sono registrati e consultabili su richiesta, nel pieno rispetto delle indicazioni ricevute dall'Authority per la protezione della privacy», assicura Cannarsa. Ogni ingresso nel sistema viene monitorato e registrato. Si sa chi lo fa, quando e cosa cerca. E il garante vigila su tutto il processo. Come ha fatto di recente obbligando a costruire un canale di comunicazione "ad hoc" super-blindato (il Sid) per il trasferimento delle informazioni sui conti correnti e sui rapporti di investimento con istituzioni finanziarie. E mettendo una scadenza come uno yogurt alle informazioni raccolte nell'archivio, per evitare abusi.

Il bottino degli 007

Serpico deve ancora completare il suo arsenale. Ma dal 2007 ad oggi, grazie anche all'occhio lungo degli 007 virtuali del fisco, i soldi recuperati dall'Agenzia delle Entrate sono quasi raddoppiati a 12,5 miliardi l'anno e il lavoro di questi 007 computerizzati ha moltiplicato per due l'efficacia "chirurgica" del redditometro. Una manna per l'Agenzia delle Entrate costretta come tutte le realtà governative a una cura dimagrante imposta dalla spending review.

«L'utilizzo delle banche dati ci ha permesso di recuperare più imposte a fronte di un minor numero di accertamenti», ha spiegato pochi giorni fa il direttore Attilio Befera in audizione parlamentare. Non solo: una volta individuati "bersagli" credibili grazie alle valutazioni analitiche dei software dell'anagrafe tributarie, è molto più facile (e soprattutto più rapido) per il Tesoro definire il contenzioso con un patteggiamento, senza lungaggini e bracci di ferro costosi pure per il contribuente: solo nel 2012 ben 245mila accertamenti sono stati chiusi con una transazione tra le parti senza andare per vie legali con un incasso di 3,6 miliardi. Buona parte dei quali farina del sacco del "bunker" nel sottosuolo della Laurentina.

L'arma segreta di Equitalia

La vera svolta potrebbe arrivare quando, questione di mesi, si potrà incrociare alla miniera d'oro del cervellone della Sogei anche la radiografia dei conti in banca, una novità che secondo Maria Pia Protano, capo settore accertamento, potrebbe garantire «un aumento del 40% degli incassi».

Oppure quando Equitalia metterà in azione il suo ultimo gioiello: Palantir, probabilmente il più potente software in circolazione per rivoltare da cima a fondo un database. È quello che la Nsa statunitense utilizza per i tabulati forniti da Verizon, al centro dello scandalo *datagate*.

Palantir — il cui capotecnico è un'ex dipendente Nsa — si chiama come la «pietra veggente» del Signore degli Anelli, è stato creato e sviluppato da Ebay, PayPal e da un fondo di investimento della Cia. Fa visual analysis come Serpico, cioè visualizza tutti i dati di milioni di persone: anagrafici, immobiliari, fiscali. Tutti. Li incrocia utilizzando algoritmi di ultima generazione per scoprire relazioni invisibili. Non ha limiti di quantità e di quantità dei dati inseribili.

Equitalia, che ha un database di 40 milioni di contribuenti con tutte le informazioni sulle riscossioni degli enti pubblici (pagamenti effettuati, iscrizioni a ruolo, multe, cartelle esattoriali), lo utilizza per scoprire elusioni e frodi interne. Fatto

lavorare sull'intera anagrafe tributaria, può rintracciare le scatole cinesi, le intestazioni fittizie di beni e società, le «triangolazioni societarie» possibili per evadere le tasse. Uno strumento di indagine potentissimo ma anche molto costoso (secondo alcune fonti informate, si parte da un prezzo base di 8-10 milioni di euro), tant'è che al momento Equitalia non ha ancora deciso se acquistarlo o no. In Italia è in uso dal 2009 anche ai carabinieri del Ros per rintracciare relazioni tra soggetti indagati in diverse inchieste, portate avanti dalle procure, senza violare il segreto istruttorio.

I banchi del sistema

Per far davvero lavorare a pieno regime la macchina acchiappa-evasori dello Stato, però, c'è ancora qualche passo da fare. Serpico funziona come un orologio svizzero. Il problema, come emerge dall'indagine della Commissione di Vigilanza sull'Anagrafe tributaria, è l'attendibilità e l'uniformità delle informazioni immesse dalle banche dati esterne «che hanno scarse capacità di dialogo tra loro». E un granello di sabbia può da solo inceppare il sistema.

Il rapporto finale presentato alla Camera dei Deputati segnala tra queste macro-storture da Guinness qualche caso limite: basta che il numero civico della via non sia in un'apposita casella separata per rendere i dati di lettura complessa. Basta un "De" maiuscolo invece che minuscolo nel cognome per mandare in tilt i neuroni informatici dei mainframe.

Sogei, Agenzia delle Entrate e Tesoro stanno facendo un ciclopico lavoro per omologare le comunicazioni. Anche in vista degli scambi di informazioni con le grandi banche degli altri paesi approvate ieri dal G8. Ma non è facile. Ci sono i nodi difficili ad sciogliere come le nascite mai registrate, i Comuni poco digitalizzati, cognomi stranieri di difficile grafia. O casi estremi come i morti fiscalmente viventi. In Italia abbiamo 90 milioni di codici fiscali di cui 17,5 milioni si stima in capo a defunti. E da loro, pure per un cervellone raffinato come Serpico, è difficile recuperare anche solo un euro di tasse arretrate.

(4 — continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema Serpico macina 34 milioni di dati al secondo. Ed è in grado di sapere tutto di noi

L'Agenzia delle Entrate: "L'accesso ai dati avviene nel pieno rispetto della privacy"

Nei server finiscono i database di 10 mila enti pubblici, tra cui catasto e motorizzazione

Equitalia si sta preparando ad adottare il supercomputer usato dalla Nsa

I punti

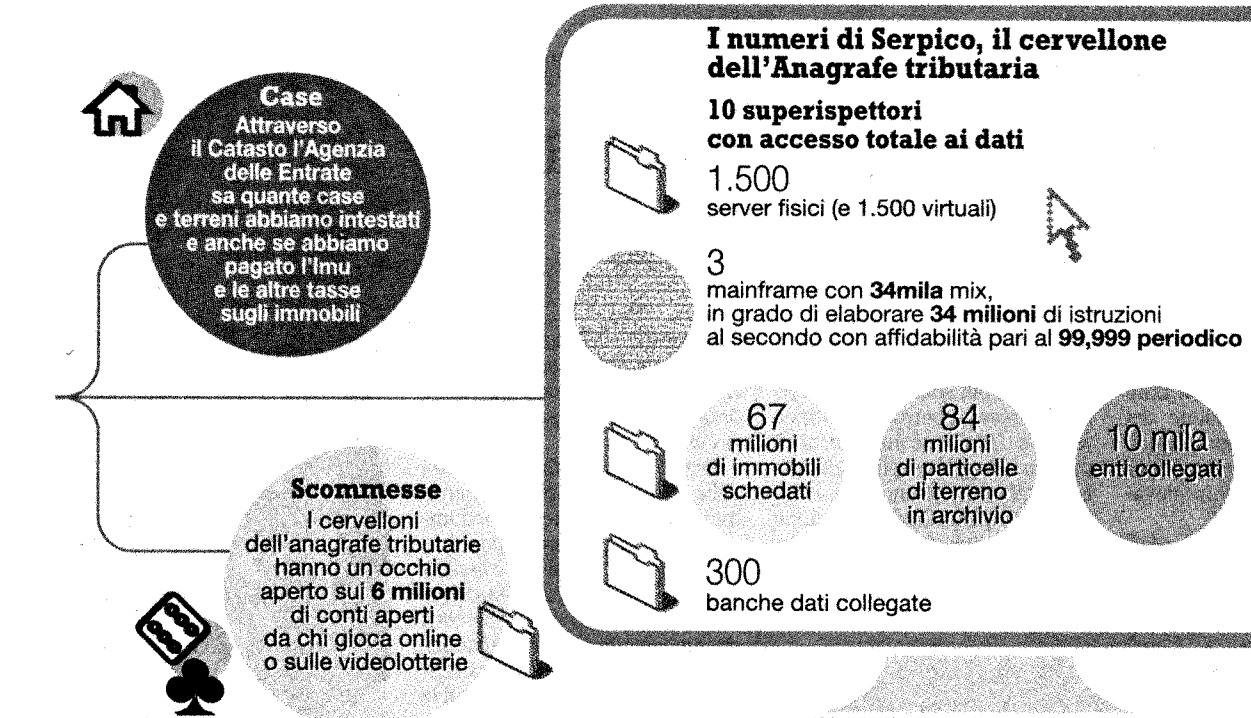
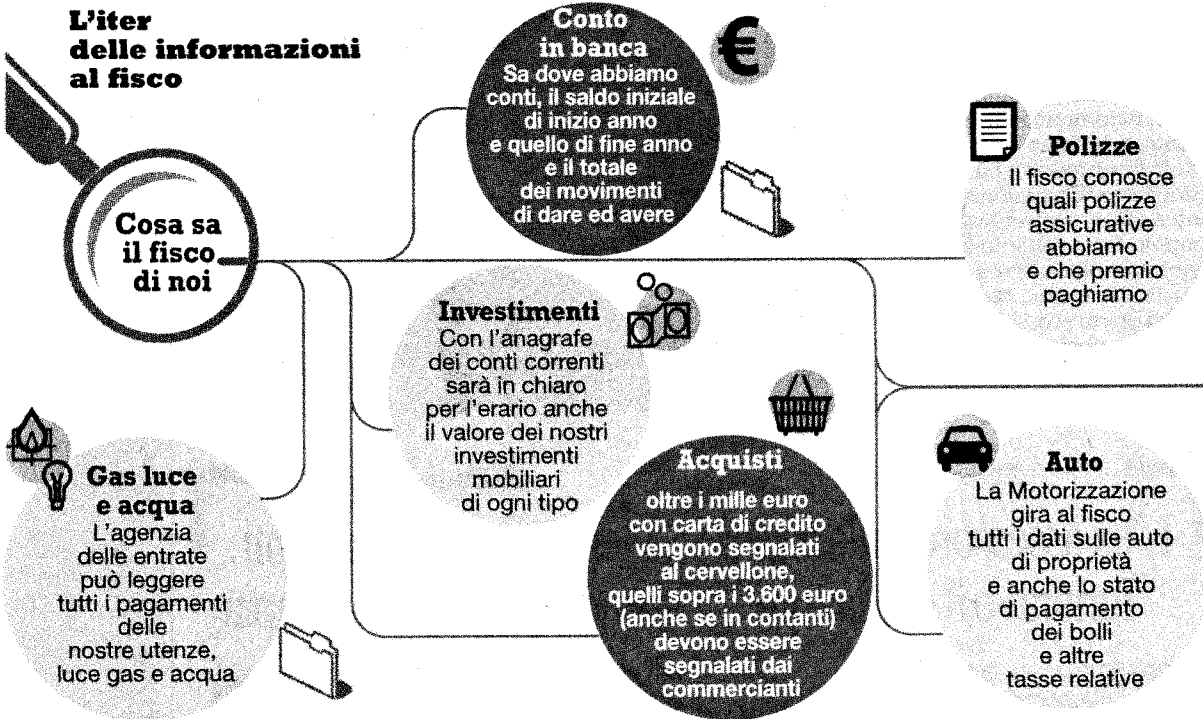
1 I CERVELLONI
Il database dell'anagrafe tributaria è alla Sogei: qui arrivano tutti i dati che vengono elaborati da 1500 server

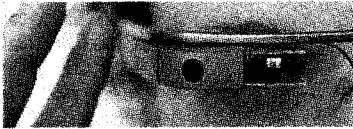
2 GLI ALERT
I sistemi informatici, calibrati dall'Agenzia dell'Entrate, segnalano quando lo stile di vita diverge dal reddito dichiarato

3 I SUPER ISPETTORI
Per le posizioni più sospette, l'Agenzia può chiedere ai 10 super ispettori che gestiscono l'archivio altri dati per avviare il contenzioso

4 LE INDAGINI
Solo a questo punto il cittadino scopre di essere stato "spiato": il Fisco chiede chiarimenti e decide se continuare le indagini

www.ecostampa.it





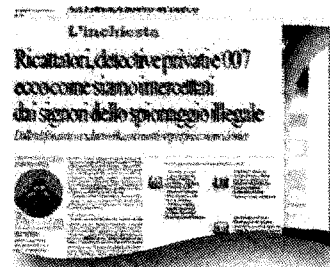
Google Glass, allarme dei garanti

Quali informazioni raccoglie Google attraverso i "glass" e che uso ne fa? Sono queste le domande che le autorità di protezione dati di diversi continenti riunite nel GPEN hanno posto alla multinazionale californiana.



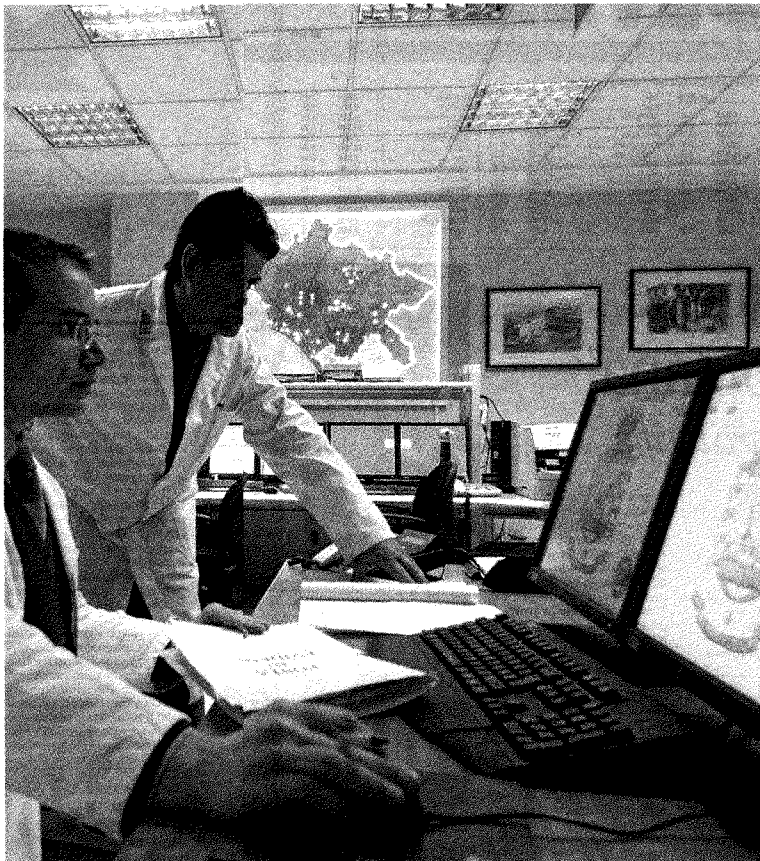
Gli 007 italiani sbarcano sul web

È attivo da ieri alle 12 il portale dei servizi segreti italiani, www.sicurezza.gov.it. Il sito mette a disposizione anche una mail per contattare direttamente il centro nevralgico della sicurezza.



SU "REPUBBLICA"

Le puntate precedenti dell'inchiesta: la gestione opaca dei dati sul web, l'accesso ai database degli 007 e le agenzie private che spiano per conto di procure e governi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Oggi il disegno di legge a costo zero. Successioni, niente dichiarazione sotto i 75 mila euro

Pronta al via la semplificazione arriva il tutor per le imprese

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il governo punta sulla semplificazione a «costo zero», mentre resta ancora in stallo la questione dell'Iva-Imu: il premier Enrico Letta ha assicurato che si «agirà collegialmente», il sottosegretario al Tesoro Baretta ha detto che si sta lavorando e il Pdl Brunetta ha ammonito che il «termine ultimo per il provvedimento sull'Iva è lunedì 24 giugno».

Intanto oggi il consiglio dei ministri varerà il disegno di legge sulla semplificazione burocratica, rigorosamente a «costo zero». Un testo di 39 articoli (contro gli 80 inizialmente previsti), con 4 deleghe al governo (da esercitare entro due anni), in materia di istruzione, beni culturali, ambiente e riassetto normativo (il cosiddetto «taglia-

leggi»). L'obiettivo finale di tutta l'operazione di semplificazione, che prevede altri provvedimenti, ha detto il ministro per la Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia, è quello di «alleggerire gli oneri amministrativi che gravano sulle imprese, con un peso di 31 miliardi».

Nasce, nelle intenzioni del provvedimento, un primo embrione di banca dati unica per le amministrazioni pubbliche, si eliminano una serie di obblighi di comunicazione per i Comuni che potranno sostituire la carta bollata con il Web. Inoltre tutte le amministrazioni saranno tenute a dare precedenza all'utilizzazione dei Fondi strutturali europei sui quali si fonda la strategia del governo per la lotta alla disoccupazione giovanile nei prossimi tre anni.

Un nuovo intervento riguarda il fisco, ed in particolare le successioni: quando non sono in ballo beni immobili, se la successione riguarda il coniuge e i parenti in linea retta e se il valore è inferiore ai 75 mila euro (oggi la soglia è 25 mila euro), gli eredi potranno fare a meno di compilare la dichiarazione all'Agenzia delle Entrate che serve per eventuali valutazioni. La norma non riguarda i beni immobili che hanno già una franchigia e che dovranno sottostare alla dichiarazione.

Occhio puntato anche sulla vita delle aziende. Il provvedimento introduce la figura del «tutor d'impresa». Per migliorare i servizi amministrativi alle imprese e assicurare l'efficienza dell'attività amministrativa, il tutor dovrebbe assistere le aziende dall'avvio alla con-

clusione dei procedimenti, curando le informazioni concernenti la normativa applicabile e gli adempimenti richiesti per l'esercizio di attività produttive. Il disegno di legge elimina gli obblighi di licenza per le imprese di spedizione e facilita anche l'invio al datore di lavoro dei certificati di gravidanza, che dovranno essere spediti all'Inps dal medico per via telematica.

Per gli studenti che prevedono stage o devono inviare curricula all'estero arriva una norma che stabilisce che, su richiesta dell'interessato, le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami devono essere rilasciate su richiesta dell'interessato, anche in lingua inglese.

Ieri sera, intanto, la Camera ha dato il via libera al decreto tampone che sospende l'Imu. Ora passa al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flavio Zanonato



TAGLIAMO LE TASSE PER TRE ANNI VENDENDO PARTE DEL PATRIMONIO PUBBLICO

NATALE D'AMICO*
ALBERTO MINGARDI**

Caro Direttore, è ormai opinione comune che l'Italia «uscirà dalla crisi» se si allentano i vincoli europei. La politica ha un'antica tradizione nello scambiare il male con la cura. Oggi l'idea che la malattia da cui guarire sia l'austerità (e non che invece l'austerità sia una cura, artigianale e imperfetta, a una malattia che ci portiamo appresso da anni) è egualmente popolare lungo tutto l'arco costituzionale.

Come assetati nel deserto, buona parte della nostra classe politica figura già innanzi ai propri occhi miliardi di euro di risorse che sarebbero lasciate libere (cioè che saremmo liberi di reperire sul mercato accrescendo il nostro già gigantesco debito) grazie a interpretazioni più lasche di quei vincoli.

I miraggi sono sempre suggestivi, ma di rado si materializzano. Al più, la Commissione Europea consentirà di non calcolare nel deficit gli incrementi dei fondi pubblici destinati al cofinanziamento dei progetti comunitari. In pratica, pochi euro. Inoltre, queste libertà verranno consentite a chi rimanga entro un deficit pari al 3% del Pil. Secondo il Governo, quest'anno l'Italia chiuderà al 2,9%. Poiché l'economia va peggio del previsto, probabilmente oltrepasseremo quel limite. Dovremo anzi convincere l'Unione che non è il caso di riaprire contro di noi quella procedura di infrazione dalla quale siamo appena usciti. Con buona pace del miraggio di aumentare la spesa e il deficit.

Siamo allora destinati ad una apatica rassegnazione? Davvero non si può far nulla, per rilanciare l'economia e contrastare il ciclo avverso?

Parliamo di ciclo e non di crescita. Per aumentare la velocità di crociera della nostra economia servono quelle «riforme strutturali» di cui tutti parlano: mercato del lavoro, burocrazia, riduzione dell'intervento pubblico in economia. Ma per queste riforme ci vuole tempo, e ancor più tempo perché producano i loro effetti.

Intanto? La nostra modesta opinione è che qualcosa con finalità anticicliche si possa provare a fare, senza per questo aumentare l'inter-

mediazione pubblica.

Sarebbe possibile procedere a una riduzione temporanea, ipoteticamente: per tre anni, delle imposte sui redditi? Se la finalità non è redistributiva, ma di rilancio economico, la cosa più lineare sarebbe procedere con una riduzione proporzionale delle imposte dovute da ciascuno. L'elevato grado di progressività del nostro sistema tributario resterebbe immutato. A titolo di esempio si può ipotizzare una riduzione del 15% delle imposte sul reddito delle persone fisiche e delle società. Una simile operazione costerebbe circa 30 miliardi all'anno. Le risorse potrebbero essere reperite procedendo, in ciascuno dei tre anni, a cessioni patrimoniali di eguale entità. Si tratterebbe cioè in tre anni di cedere patrimonio pubblico per 90 miliardi; il che è difficile, ma niente affatto impossibile. L'Istituto Bruno Leoni (nel suo rapporto «Liberare l'Italia») ha stimato in 150 miliardi di euro il valore di mercato dei soli immobili residenziali pubblici e in 135 miliardi di euro quello delle partecipate dello Stato.

Al termine dei tre anni la riduzione fiscale, come è avvenuto più volte negli Usa, verrebbe a scadenza. Potrebbe allora essere prolungata, con ulteriori dismissioni patrimoniali, oppure la si potrebbe rendere permanente, se i tre anni trascorsi saranno stati utilizzati per provvedere a una seria spending review. Quel che è certo è che l'entità da rifinanziare non sarebbe pari ai 30 miliardi annui iniziali. Poiché nel frattempo la riduzione delle imposte avrebbe prodotto effetti benefici per l'economia e per l'erario, principalmente attraverso l'aumento dell'offerta di lavoro, e probabilmente anche attraverso la emersione di base imponente (l'incentivo all'elusione e all'evasione si riduce quando le imposte sono più basse). Quindi alla peggio, ove anche si decidesse di non destinare ulteriori risorse, il ritorno alla condizione di partenza richiederebbe aliquote inferiori a quelle iniziali.

Questa è certamente un'ipotesi radicalmente diversa da quelle che circolano nel dibattito pubblico: tutte affannate a ricercare sistemi per fare più deficit, o per inventare nuove tasse che consentano di aumentare la spesa. Come se non avessimo imparato che spesa pubblica e deficit di bilancio sono gli agenti patogeni dell'economia italiana, certo non la sua possibile cura.

*Consigliere della Corte dei Conti

**Direttore Generale dell'Istituto Bruno Leoni



**«NON CI SONO
I 7 MILIARDI
PER I CONTRATTI
DELLA PA»**

Gianpiero D'Alia
Ministro Semplificazione



La crisi

I Grandi: "Occupazione priorità assoluta" Lotta globale a evasione e paradisi fiscali

Letta: l'Italia ha i conti a posto, non è sorvegliata speciale

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

LOUGHERNE—Un accordo globale per combattere evasione e elusione. Un decalogo contro i paradisi fiscali, con tanto di scambio automatico dei dati. Una sorta di registro mondiale per la trasparenza delle società-fantasma. E due "urgenti priorità": crescita e disoccupazione, specie quella giovanile, entrambe rese impellenti dalla recessione che ancora incombe, soprattutto in Europa. Si chiude così il vertice degli Otto Grandi a Lough Erne, tra i laghi dell'Irlanda del Nord. Due giorni di dibattito serrato e informale serviti per mettere in piedi quello che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, chiama "un ombrello" anti-crisi.

I leader se ne vanno soddisfatti, a cominciare dal padrone di casa, l'inglese David Cameron: d'ora in avanti «chi vuole evadere le tasse non si potrà più nascondere». Gli fa eco il cancelliere dello Scacchiere, George Osborne: «In fatto di fisco, si è fatto più in 24 ore che negli ultimi 24 anni». Per equità, certo, ma anche per necessità: il mondo nebuloso dell'evasione e dell'elusione sottrae risorse ed entrate ai governi impoveriti dalla recessione, lasciandoli senza fondi per gli investimenti, il volano-

chiave per tornare a crescere e dunque per creare lavoro. Ecco il circolo vizioso che i Grandi sperano di interrompere. Anche l'Italia, ovviamente, che deve pure fare i conti con la possibilità che le venga negata la "golden rule", ovvero lo stralcio degli investimenti dal computo del deficit. «Sono convinto che ci saranno soluzioni positive», assicura Letta. Oltretutto, nella sua visione, l'interesse dimostrato da Obama sul dramma della disoccupazione giovanile, posto dall'Italia sul tavolo del vertice «ci rafforza» in vista del Consiglio Ue di fine mese, quello cruciale per crescita e lavoro.

Ai colleghi, il presidente del Consiglio consegna l'"action plan" nazionale contro l'evasione e per la trasparenza, come del resto fanno tutti, composto di direttive anti-riciclaggio, norme e raccomandazioni per poter accedere subito alle informazioni sui titolari effettivi che controllano o traggono benefici dai "trust". «Tutti i Paesi devono applicare le regole di trasparenza» contro l'evasione, è la sua parola d'ordine; su questa materia, «l'Italia trarrà molti benefici». «Cito la Svizzera, dove abbiamo un flusso di evasione molto significativo». Perciò, basta: «Si devono chiudere i rubinetti. Ci sono tante persone che non pagano tasse e non è giusto». Nella conferenza stampa finale, Letta ribadisce che il paese «ha

i conti a posto», che «rispetterà gli impegni» in sede Ue e che non è un «sorvegliato speciale». Anche sulla spinosa questione dei rincari Iva trova la maniera di dire e non dire, smorzando sul nascere qualsiasi diatriba: «Decideremo collegialmente come sempre fatto in questi 45 giorni». «Torno in Italia carico di energie positive», è la sua sintesi del summit, il primo nella nuova veste. Ma anche consapevole che «le fibrillazioni politiche continueranno». «Io però resto iperconcentrato sugli obiettivi del programma di governo», assicura prima rientrare a Roma.

I dieci comandamenti per la lotta all'evasione e ai paradisi fiscali sono un vademecum concreto che, se applicato, potrebbe davvero segnare l'inizio di un cambiamento. C'è scritto, per esempio, che le autorità fiscali del mondo dovrebbero automaticamente condividere le informazioni per combattere gli evasori. Che vanno cambiate le regole che permettono alle imprese di spostare i loro profitti oltre confine. Che le multinazionali devono dire alle autorità quante tasse pagano e dove. Che serve una glasnost delle strutture societarie. Ci sono anche norme di trasparenza per le compagnie del settore delle estrazioni, richiami contro il protezionismo e la burocrazia. La ricetta per crescere è quella di sempre: «Sostegno alla domanda, sicurezza delle finanze pubbliche e riforme».

**Le autorità fiscali
condivideranno
automaticamente
le informazioni su chi
non paga le tasse**

**Nel documento finale
richiamo alla
trasparenza e
raccomandazioni contro
il protezionismo**



www.ecostampa.it

SI CHIUDE IL G8
Ieri i capi di governo del G8 hanno lasciato Lough Erne (l'Irlanda del Nord) bloccata per due giorni da eccezionali misure di sicurezza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

LA CRESCITA EUROPEA

Le ragioni che l'Italia deve sostenere con Bruxelles

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il Consiglio europeo dei capi di stato o di Governo di fine giugno non potrà eludere la gravità della crisi nella Ue e nel-

la Uem che in termini di disoccupazione è stata sottolineata nell'incontro di pochi giorni fa a Roma tra i ministri del lavoro e dell'economia di Francia, Germania, Italia e Spagna. Ma la preoccupazione non basta a fronte di 26,6 milioni di disoccupati nella Ue (e di 19,4 nella Uem) e di 7,5 milioni di giovani (15-24 anni) "Neet" che sono disoccupati o che non cercano lavoro o che non sono inseriti in processi formativi. L'Italia non va meglio con 3,1 milioni di disoccupati (che superano ampiamente i 4 milioni includendo cassintegrati e scoraggiati) e 1,2 milioni almeno di Neet. Urgente per l'Europa e per l'Italia sono dunque

azioni di contrasto.

Le politiche economiche europee non hanno per ora adottato misure efficaci per combattere questa crisi. Il rafforzato rigore fiscale scelto è considerato (quasi da tutti) sbagliato in una grave recessione. Sappiamo che gli Stati membri si sono impegnati a rispettarlo per cui violazioni (come quelle attuate da Francia e Germania nel 2003!) creerebbero un pericoloso disordine istituzionale. D'altro canto la politica economica europea in senso più ampio punta su misure per la crescita ma i loro effetti si avranno solo con un'attuazione costante sul me-

do-lungo termine. E un metodo gradualista che l'Europa adotta non essendo né federale né confederale. Quindi ai singoli Stati vengono dati orientamenti di riforme strutturali da attuare nelle loro specifiche autonomie. Solo con i Quadri Finanziari Poliennali (QFP) e con i bilanci annuali l'Europa interviene direttamente e qui sappiamo che è in corso un confronto tra Consiglio e Parlamento europeo sul QFP 2014-2020. Perché il Consiglio Europeo vuole ridurre il QFP rispetto a quello 2007-2013 per arrivare a circa 960 miliardi di stanziamenti d'impegno in sette anni cioè circa l'1% del Rnl della Ue.

Continua ▶ pagina 7

Le ragioni dell'Italia a Bruxelles

di **Alberto Quadrio Curzio**

▶ Continua da pagina 1

Le politiche economiche italiane sono, a loro volta, vincolate da limiti di bilancio nazionale molto stretti. Per questo bisognerebbe trovare soluzioni innovative che abbiano l'assenso dell'Europa dal quale non possiamo e non dobbiamo prescindere. Avanziamo allora una proposta partendo dalla situazione dei vari Paesi nel QFP. Nel decennio 2002-2011 (periodo scelto volutamente a cavallo tra i due QFP 2000-2006 e 2007-2013) l'Italia ha erogato al bilancio comunitario 32,28 miliardi di euro più di quanti ne abbia ricevuti. In altri termini abbiamo avuto un saldo negativo di 3,2 miliardi annui ovvero circa lo 0,22% del nostro Pil medio annuo. Ci precedono per saldi negativi la Germania (contributo netto erogato alla Ue di 72,86 miliardi con quote dello 0,31% del Pil medio annuo) e la

Francia (contributo netto erogato di 37,79 miliardi con quota dello 0,2% del Pil medio annuo) come grandi contributori netti. Fin qui nulla di strano.

Ciò che invece sorprende è il confronto con la Spagna che ha ricevuto dalla Ue 50 miliardi (pari ad una quota dello 0,6% del suo Pil medio annuo) più di quanto abbia erogato. Nel confronto l'Italia è dunque stata solidarista e quindi potrebbe chiedere all'Europa di esserlo adesso verso di noi perché da sei anni siamo nella peggiore recessione tra i Paesi Uem (salvo i tre Pig). Non dovremmo certo chiedere alla Ue i 5 miliardi di euro annui avuti dalla Spagna ma solo ottenere che dal nostro deficit annuale sia escluso un importo pari a 3,2 miliardi che è stato il nostro saldo negativo annuo nei 10 anni citati. Potremmo allora fare quegli investimenti in tecnologia, formazione (anche con apprendistati e tirocini), cresci-

ta verde, efficienza energetica. Cioè alcune delle riforme che la Ue stessa ci chiede unitamente ad altre (giustizia, fiscalità ecc). Quando la nostra crescita sarà salita all'1,7%, che è la media annua della Spagna del decennio considerato, dovrebbe cessare per noi questa "autorizzazione di salvaguardia".

In alternativa l'Italia potrebbe chiedere l'intervento della Bce con lo OMTs per far scendere lo spread dei nostri titoli sui titoli di stato decennali rispetto a quelli tedeschi nell'intervallo fisiologico tra 100 e 150 punti base (perché lo spread attuale non è comprensibile dati i nostri avanzi primari). Avremmo allora un notevole risparmio d'interessi sul debito pubblico. L'idea diventa meno strana se si ricorda che la Spagna ha chiesto e avuto dai Fondi Europei Salva Stati (Efsf e Esm) un prestito di 12 anni (a ottime condizioni) fino a 100 miliardi di cui 40 in corso di erogazione. An-

che in questo caso non si può certo biasimare la Spagna per essere stata più capace di noi. Perché se noi avessimo chiesto nel settembre del 2012 l'intervento dello OMTs oggi avremmo anche contribuito indirettamente all'indipendenza della Bce. Infatti di fronte ad un fatto compiuto (e non solo enunciato) la pretesa della Corte Costituzionale tedesca di valutare le scelte della Banca Centrale europea sarebbe stata un'arma (abbastanza) spuntata. E tuttavia ancora pericolosa perché se i Paesi della Ue e della Uem (Italia compresa) si mettesero a confrontare le loro Costituzioni con i Trattati europei potrebbe implodere tutta l'Europa.

In conclusione. Il nostro confronto tra Italia e Spagna (che ha anche avuto una moratoria fino al 2016 per rientrare sotto il 3% del deficit sul Pil) non è solo una provocazione ma diventa anche un quesito a noi stessi (siamo stati poco attivi o convincenti?) e all'Europa sulle disparità di trattamento che non dovrebbero esserci o che dovrebbero esserci spiegate meglio.



L'esito del Summit. Bilancio estremamente positivo per l'Italia, che avrà un ruolo chiave nella ricostruzione della Libia

Letta: l'intesa con Obama ci rafforza in Europa

ENNISKILLEN. Dal nostro inviato

Enrico Letta torna a Roma «carico di energie positive» dopo due giorni di immersione totale nelle emergenze del mondo. E torna visibilmente soddisfatto della cordiale intesa stabilita con il presidente americano Barack Obama che si è esposto di più, fra i Grandi al vertice, sull'urgenza dell'occupazione giovanile, un tema caro al capo del governo italiano.

I motivi di soddisfazione sono più d'uno. Quel passo nel comunicato finale sull'opportunità di un risanamento «flessibile» che tenga conto delle necessità nazionali, sembra ritagliato apposto al caso Italia, soprattutto nella partita europea che si giocherà al vertice di fine mese. E su questo Enrico Letta è stato esplicito. «Devo ammettere - ha precisato - che la conversazione con il presidente Obama è stata molto importante. Il problema della disoccupazione giovanile lo dobbiamo risolvere in casa e in Europa, ma la sponda del presidente Usa può essere davvero

utile in vista dei prossimi appuntamenti. Ha usato parole forti e lo hanno sentito anche gli altri europei».

Una sponda che potrebbe aver già contribuito a sollevare l'Italia dalla condanna di sempre, quella di eterno sorvegliato speciale dalla comunità internazionale. Il presidente del consiglio ha insistito sul riconoscimento che i Grandi hanno del nostro Paese e degli sforzi compiuti negli ultimi anni. «Abbiamo un problema di crescita e di occupazione - ha detto - ma siamo percepiti come un Paese che c'è e che ce la può fare. No, non ho avuto la sensazione che l'Italia sia sotto speciale sorveglianza». Concetto che ha accompagnato il capo del governo a ribadire che il nostro Paese «mantiene gli impegni presi a partire dalle politiche di crescita che faremo» e che non condurranno a scaricare i costi «sui nostri figli e i nostri nipoti». Ovvero senza zavorrare ulteriormente il debito, passaggio che ha consentito al capo del governo di rispondere a una domanda

sull'Iva precisando che ogni «decisione in merito sarà adottata, come sempre, collegialmente dall'Esecutivo».

In questo passaggio nordirlandese Enrico Letta non ha affrontato il nodo della golden rule con il cancelliere Angela Merkel. Il computo degli investimenti nel debito sarà materia dei prossimi giorni (non solo del vertice europeo, ma soprattutto di quello sul lavoro il 3 luglio a Berlino) quando Letta sarà impegnato in una serie di appuntamenti internazionali a cui ieri si è aggiunta la visita a Londra di metà luglio e un vertice con Vladimir Putin in autunno a Trieste.

Il senso ultimo del vertice del G-8 per l'Italia si coglie però nella dinamica complessiva, in quell'«ombrello di misure, intese, strategie», per restare con la metafora usata dal capo dell'esecutivo, che è stata messa a punto nella due giorni nordirlandesi. La lotta alla disoccupazione giovanile tanto enfatizzata nel comunicato è in linea con la strategia del governo e ben si decli-

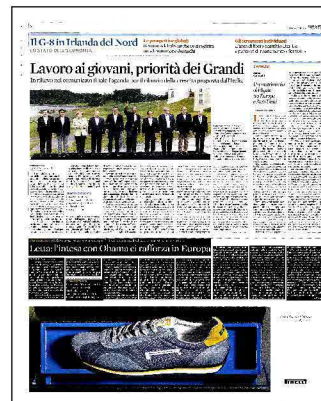
na con un più morbido approccio al risanamento che l'Italia ha voluto veder scritto nel documento finale, con la lotta a elusione ed evasione fiscale, con il grande sogno di un'intesa commerciale euro-americana. Tutti passaggi centrali di questo vertice. E Letta lo ha riconosciuto precisando che quell'ombrello «copre e spinge in avanti le politiche che stiamo cercando di realizzare in Italia».

Con un piccolo aiuto dall'amico americano, l'Italia porta a casa spunti importanti al primo G8 targato Enrico Letta. Uno anche sul cotè, depresso, della politica internazionale, intestato all'importantissima, per l'Italia, transizione della Libia. «Il 4 luglio a Roma ci sarà un passaggio davvero significativo: con il presidente libico Zeidan metteremo a punto una strategia completa per ricostruire le forze armate, le istituzioni, e per raccogliere le armi che sono ancora molte». Un'operazione che vedrà l'Italia in prima fila a fianco dei maggiori partner europei.

L. Mais.

CLIMA DI FIDUCIA

Il premier: «Al summit non ho mai avuto l'impressione che l'Italia fosse un sorvegliato speciale. Con la Ue manterremo gli impegni»



Al vertice in Irlanda intesa internazionale sul fisco: via allo scambio di dati tra nazioni

G-8, offensiva globale sulla lotta all'evasione

Letta: rispettiamo gli impegni Ue, asse con Obama sul lavoro

Lo scambio automatico di dati tra le autorità fiscali degli Otto Grandi diventerà lo standard globale per la lotta all'evasione. Il G-8 dell'Irlanda del Nord si è concluso con un impegno senza precedenti dei capi di Stato e di Governo a recuperare le imposte sottratte al fisco. Stretta anche sulle multinazionali: dopo i casi di Google e Amazon, gli Stati metteranno a punto un modulo comune per pubblicare le tasse pagate e i profitti generati, Paese per Paese. Intanto il Parlamento svizzero ha bocciato l'intesa tra Berna e il fisco americano. **Servizi** ▶ pagina 3

Caccia globale agli evasori fiscali

Impegno allo scambio automatico di dati tra le autorità delle potenze economiche

Beda Romano

ENNISKILLEN. Dal nostro inviato

Il Gruppo degli Otto ha annunciato ieri un ambizioso giro di vite contro l'evasione fiscale, promuovendo il principio dello scambio automatico di dati. Tra le altre cose, le multinazionali saranno chiamate a pubblicare profitti Paese per Paese. L'impegno è tutto da verificare nella pratica, tanti sono gli ostacoli e le ritrosie a livello mondiale. La presa di posizione tuttavia influenzerà il dibattito tra i 27, impegnati a rafforzare l'integrazione in campo fiscale.

«Lavoreremo con l'obiettivo di restaurare la fiducia nell'equità e nell'efficienza delle pratiche e delle norme fiscali a livello internazionale di assicurare che ciascun Paese riesca a raccogliere le tasse che gli spettano», si legge nel comunicato dopo una due-giorni di incontri a Enniskillen, in Irlanda del Nord, tra i capi di Stato e di Governo degli otto Paesi più industrializzati del mondo. L'impegno è stato salutato da molte associazioni senza scopo di lucro solo come un primo passo.

La tassazione è al centro del tentativo del G-8 di sostenere l'economia globale, mentre nel mondo occidentale la crisi debi-

toria induce i Governi ad aumentare il gettito fiscale. Nell'oro comunicato, i Paesi hanno anche messo l'accento sul commercio internazionale dopo la decisione di Stati Uniti ed Europa di perseguire un accordo di libero scambio. «Abbiamo deciso di nutrire la ripresa globale sostenendo la domanda, risanando le finanze pubbliche, sfruttando tutte le fonti di crescita».

Il G-8 si è impegnato «a far sì che un sistema automatico di scambio di dati tra autorità fiscali diventi il nuovo standard a livello globale». E ancora: «Lavoreremo con l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) per sviluppare rapidamente uno schema multilaterale che renderà più facile per i Governi trovare e punire gli evasori fiscali». Stati Uniti, Canada, Russia, Giappone, Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna vogliono anche imporre nuovi obblighi alle società.

In questo senso, l'Ocse dovrà creare un "modulo comune" che le multinazionali saranno chiamate a utilizzare nel pubblicare Paese per Paese quante tasse pagano e dove generano profitti. La decisione giunge dopo che vicende clamorose hanno

avuto come protagonisti alcune società americane. A Google, Starbucks o Amazon è stato rimproverato di utilizzare le lacune dei sistemi legali per spostare gli utili da un Paese all'altro pur di pagare meno imposte.

Da notare nella dichiarazione di ieri l'accento al controllo delle fiduciarie e del loro ruolo ambiguo nell'evasione fiscale di persone fisiche e persone giuridiche. Nel contempo, i Paesi del Gruppo degli Otto vogliono modificare le loro legislazioni nazionali perché la vera proprietà delle aziende sia trasparente. L'obiettivo è anche di impedire il riciclaggio di denaro sporco. Tuttavia, il G-8 non ha preso un impegno fermo a creare un registro dei veri proprietari di società, come promesso da Londra a suo tempo.

Il problema della trasparenza nell'assetto proprietario delle società riguarda situazioni a primo acchito impensabili, come la legislazione del Delaware. A bloccare questo passaggio cruciale sarebbero stati Berlino, Ottawa e Washington. C'è poi da notare che se Londra ha firmato un accordo con i territori britannici d'oltre mare per puntare sullo scambio di dati, la Francia ha legami politici ambigui con due

EFFETTI COLLATERALI

L'accordo influenzerà il dibattito all'interno della Ue e potrebbe aiutare a superare gli ostacoli posti finora da Austria e Lussemburgo

principati ritenuti da molti osservatori dei paradisi fiscali: Monaco e Andorra.

Nel frattempo, il G-8 si è però impegnato a rafforzare la trasparenza delle società estrattive, che nel corso degli anni hanno assunto un potere enorme nell'influenzare l'andamento delle economie, soprattutto quelle meno ricche. Dinanzi ai risultati del G-8, le organizzazioni senza scopo di lucro hanno avuto reazioni contrastanti. Jubilee ha parlato di «dichiarazione storica» che porterà a «una responsabilizzazione delle aziende». Oxfam si è detta delusa dalla mancanza di intesa su un registro delle società.

Ciò detto, la presa di posizione del G-8 influenzerà il dibattito sul futuro della collaborazione fiscale tra i 27. La Commissione ha appena presentato un nuovo progetto di direttiva che impone lo scambio automatico di informazioni su una serie di redditi. Gli sforzi europei in questa direzione sono però ostaggio degli ostacoli posti finora dal Lussemburgo e dall'Austria. Il comunicato del G-8 sarà un nuovo strumento nelle mani degli altri 25 per mettere sotto pressione questi due Stati membri.

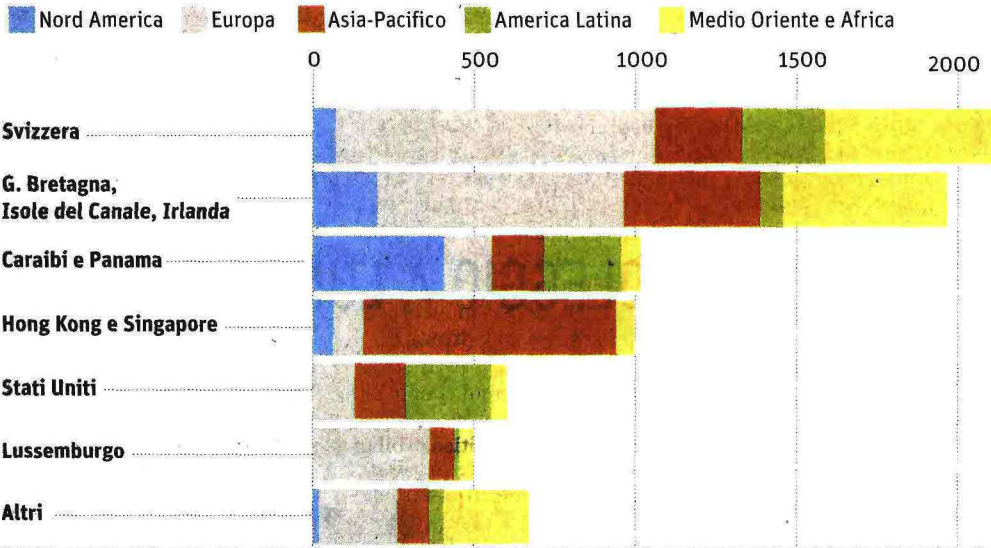
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi obblighi per le grandi imprese
 Un modulo comune per le multinazionali
 al fine di pubblicare i profitti Paese per Paese
Centri offshore, da dove arrivano le ricchezze

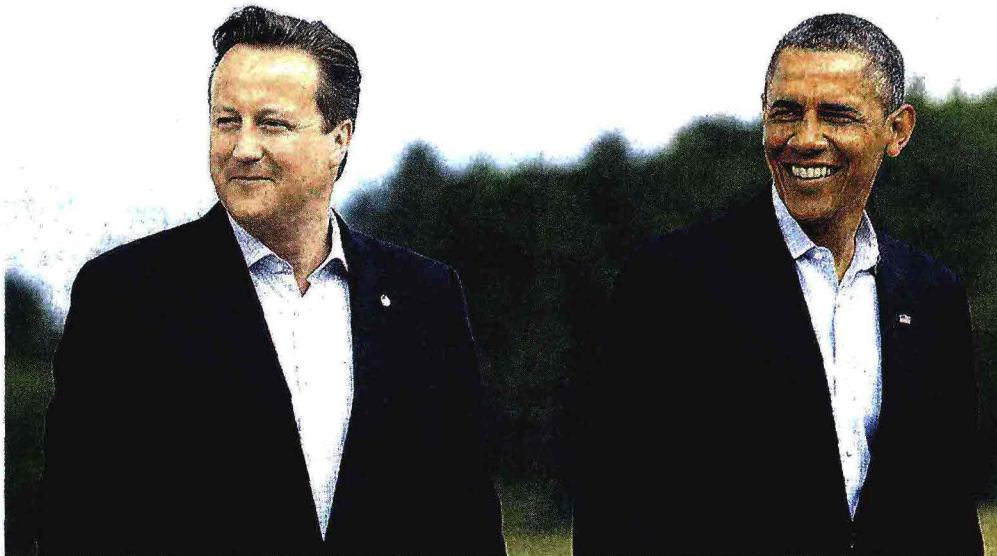
Trasparenza delle quote
 Ancora nessun punto fermo sull'istituzione
 di un registro dei proprietari delle società

www.ecostampa.it

2011, in miliardi di dollari



Fonte: The Economist



Alleati storici. Il premier britannico David Cameron (a sinistra) insieme al presidente americano Barack Obama

L'ANALISI

Marco Bellinazzo

Si apre l'era degli immensi database delle tasse

Il manifesto di Lough Erne licenziato ieri dal G-8 rappresenta una pietra miliare nella guerra contro i paradisi fiscali e le casaforti off-shore che custodiscono i proventi illeciti dell'evasione. Una guerra dichiarata e combattuta dai Paesi più industrializzati con sempre più determinazione in concomitanza con l'aggravarsi della crisi economica. Le frodi tributarie e le forme di pianificazione fiscale aggressive, dal transfer pricing al profit shifting, erodono infatti inesorabilmente le basi imponibili nazionali e costano ai soli 27 paesi della Ue circa 1.000 miliardi all'anno.

Confermando gli orientamenti emersi negli ultimi mesi, nella riunione dei Grandi in Nord Irlanda è dunque prevalsa la strategia della cooperazione multilaterale strutturata sullo scambio automatico delle informazioni. Secondo i principi di una rinnovata Alleanza atlantica, che riaffermando la centralità delle "3T" - Tax, Trade e Transparency - archivia l'approccio del cosiddetto schema "Rubik", intorno al quale nel 2011 erano stati siglati dalla Svizzera gli accordi con Regno Unito, Austria e Germania (quest'ultimo poi bocciato), caratterizzati da un prelievo alla fonte sui correntisti stranieri a salvaguardia dell'anonimato e del segreto bancario.

Le soluzioni delineate a Lough Erne rappresentano, del resto, la naturale evoluzione di quanto avvenuto il 9 aprile scorso con la firma da parte di Italia, Francia, Germania,

Spagna e Regno Unito di una lettera di intenti e da ultimo il 13 giugno con la presentazione della proposta della Commissione Ue di reprimere i fenomeni di evasione fiscale internazionale espandendo l'ambito oggettivo dello scambio automatico di dati tra i Paesi membri a «dividendi, capital gains, ricavi da disinvestimenti finanziari, saldi di conto» a partire già dal gennaio 2015 (relativamente all'anno fiscale 2014).

Un'evoluzione che permetterebbe all'Europa di mettere a punto una piattaforma per lo scambio automatico in grado di costituire il futuro standard mondiale per gli altri Paesi extra Ue.

La stringente tempistica prevista dalla Commissione, peraltro, porterebbe di fatto a una sovrapposizione tra il database comunitario e quello prefigurato dalla normativa Fatca (The Foreign account tax compliance act) promossa dagli Stati Uniti e destinata a debuttare, sia pure con diversi step, proprio dal 1° gennaio 2014, permettendo lo scambio bilaterale dei dati tra gli Usa e il resto del mondo. In merito al Fatca i rappresentanti della business community finanziaria (banche, asset manager, assicurazioni) hanno avuto l'occasione, sempre il 13 giugno scorso a Londra, di confrontarsi con i Governi sottolineando le lacune e i possibili impatti problematici derivanti da un'accelerazione eccessiva delle misure di repressione dell'evasione.

Se, infatti, tanto nelle capitali europee quanto a Washington, nessuno più dubita della necessità di favorire la trasmissione rapida, completa e integrata dei dati fiscali, così come di implementare un asset di regole uniformi per impedire alle multinazionali di "spostare" i profitti oltre frontiera a proprio piacimento ed evitare di pagare le tasse dove producono ricchezza, è altrettanto chiaro il rischio di caricare su un'economia - in particolare, quella europea - già depressa, ulteriori pesi legali.

Se la nuova governance fiscale internazionale si indirizza verso la creazione di piattaforme informatiche e

super-database chiamati, per quanto possibile, a svelare in tempo reale l'entità dei patrimoni e l'effettiva identità dei loro titolari, Roma può ritenersi all'avanguardia. I contribuenti italiani, prim'ancora che con le severe regole internazionali, dovranno confrontarsi con il nuovo archivio dei rapporti finanziari, al quale dal prossimo 31 ottobre banche, Poste, società di gestione del risparmio dovranno comunicare i riferimenti di tutti i rapporti finanziari aperti inclusi i saldi iniziali e finali. Dai conti correnti alle gestioni patrimoniali, dai rapporti fiduciari alle carte di credito, dalle operazioni extra-conto alle cassette di sicurezza niente più sfuggirà all'Occhio del Fisco. Una mole di informazioni ancora più ampia rispetto a quella che alimenterà il Fatca Usa e la piattaforma europea su cui, in epoca di "Datagate", bisognerà vigilare con grande attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PRIMA LINEA

L'Italia dà l'esempio con la creazione, dal prossimo ottobre, dell'archivio dei rapporti finanziari



INTERVENTO

L'impari guerra contro il declino

di **Giuseppe Maria Pignataro**

Nella situazione attuale, con le azioni messe in campo non c'è alcuna possibilità di ritorno alla crescita in tempi medio-brevi. Le ragioni di questa affermazione tranchant sono così riassumibili: non c'è nella nostra storia economica una situazione paragonabile per le difficoltà diffuse e prolungate associate ad un'oggettiva impossibilità di attivare autonomamente armi classiche di contrasto, normalmente usate in contesti fortemente depressivi (politiche monetarie, valutarie e fiscali anticicliche); il deterioramento del quadro economico e finanziario è profondo e sempre più esteso, e ad esso viene contrapposta non una soluzione ma solo una speranza di soluzione basata sul cambiamento della linea strategica europea; manca la condizione essenziale per uscire dal tunnel della crisi e cioè un piano strategico straordinario per prospettare un ritorno ad un buon equilibrio.

Si tratta di uno scenario desolante verso cui bisognerebbe reagire collettivamente in modo molto più energico. Perché ciò non accade? A causa di una serie di errori di valutazione: è prevalente la convinzione che un am-

morbidimento della linea europea sia la sola strada che ci può risollevare; si ritiene comunque che la cura necessaria e sufficiente da applicare al malato per rimmetterlo in sesto, sia un vasto piano di riforme; si considera la politica come l'unica o la principale causa del declino del nostro paese e si reputa che tutto o quasi dipenda da essa. Si tratta di tre verità parziali la cui somma non produce una verità totale.

Anche se è auspicabile che l'Europa rettifichi la propria strategia austero-centrica, non possiamo realisticamente aspettarci di ricevere le medicine di cui abbiamo veramente bisogno per cambiare le nostre prospettive: un abbassamento strutturale della vulnerabilità finanziaria e un'adeguata liberazione di risorse da destinare alla crescita. Sono due condizioni che devono viaggiare necessariamente sullo stesso binario affinché il treno riparta e non deragli. E bisogna acquisire la consapevolezza che la seconda medicina, per chi non ha dimostrato di saperla usare efficacemente fino ad oggi, assunta da sola ha delle forti controindicazioni sugli equilibri finanziari, soprattutto per un paese che sta proiettando il proprio debito dal 103,7% del 2007 verso il 140% del PIL (inclusendo i debiti del-

la P.A. non pagati). Un valore insostenibile e vicinissimo al punto di non ritorno.

Alle riforme, a cui non si può e non si deve rinunciare, viene però attribuito un potere taumaturgico che confligge vistosamente con un elemento cruciale non trascurabile della nostra crisi: il fattore tempo. Esse, ove attuate tempestivamente ed efficacemente non cambierebbero il mondo il giorno dopo e in ogni caso non può essergli attribuito un potere superiore a quello che incorporano; sono un potenziamento dei cavalli del motore della macchina che comunque non camminerebbe senza l'elemento imprescindibile per muoversi: il carburante.

Paesi molto più evoluti del nostro come Usa, Giappone e Regno Unito non stanno uscendo da una crisi così drammatica solo con interventi convenzionali: allora perché pensiamo che potremmo riuscirci noi? Peraltro tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni sostengono negli atti ufficiali di aver programmato e in parte attuato ampi progetti di riforma. Soprattutto l'ultimo che aveva fatto di questo elemento il suo principale cavallo di battaglia, ma i risultati sono stati più che deludenti e in alcuni casi controproducenti.

Per quanto concerne il terzo punto, occorre sottolineare che la causa dell'inizio della crisi economica italiana ha origini esterne al nostro paese (è bene rimarcare solo le origini). Tuttavia la responsabilità per non aver compreso subito cosa stava accadendo dal 2008 in poi sono ovviamente interne e vanno ascritte a tutti coloro (non solo i politici) che hanno posto al centro prima di tutto la difesa degli interessi corporativi e/o che hanno creduto e continuano a credere che la crisi economica fosse legata ad una fase avversa del ciclo da cui si poteva uscire con una strategia classica fondata sull'utilizzo di armi convenzionali: pareggio di bilancio; lotta all'evasione fiscale e riforme.

Una terapia fallimentare che ha determinato un arretramento economico e finanziario senza precedenti (+400 miliardi di debito e -120 miliardi di Pil annuale rispetto al 2007), più volte denunciata, in tempi non sospetti, anche su questo giornale, non perché non basata su sani principi (ad esclusione del principio del pareggio di bilancio, una teoria autolesionista) ma perché sensibilmente sovrastimata nelle sua capacità di fronteggiare efficacemente il nuovo campo di battaglia. Quando ne prenderemo atto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Dai lavori in ritardo risorse al «pacchetto lavoro» - Trigilia assicura: li rifinanzieremo

Fondi Ue, le opere a rischio al Sud

Ferrovia Palermo-Punta Raisi ferma al 16%, autostrada Siracusa-Gela al 5%

Alessandro Arona

Il raddoppio ferroviario Palermo Centrale-Punta Raisi vale 1.077 milioni di euro, ma la spesa attuale è ferma al 16%, rispetto all'obbligo di spendere tutto entro il 31 dicembre 2015, con una previsione di fine lavori al 2018. Situazione analoga per i lotti 6-7 dell'autostrada Siracusa-Gela: 5% di spesa e fine lavori al 2018.

Ferrovie, strade, porti: sono molte le infrastrutture finanziate dai fondi europei 2007-2013 che rischiano di vedersi tagliare i finanziamenti a causa della difficoltà a centrare i livelli di spesa previsti in fase di progetto. Molti di questi interventi, concentrati al Sud, presentano pagamenti pari a zero, altri si muovono tra l'1 e il 5 per cento. Qui pescherà il Governo, nelle prossime settimane, per riprogrammare i Pon e Por più in ri-

tardo, per un totale di 4-5 miliardi di euro, e destinare i relativi fondi "sbloccati" al piano lavoro (un miliardo) e una serie di programmi edilizi a spesa più rapida. Tra questi anche una serie di progetti nelle tre regioni interessate (Campania, Sicilia, Calabria), immediatamente cantierabili e a "tiraggio" rapido, come interventi relativi al piano città, al recupero e al completamento delle opere incompiute, alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici.

Quanto alle opere a rischio finanziamento il ministero della Coesione territoriale Carlo Trigilia ha chiarito che è improprio parlare di tagli. «Non c'è nessuna interruzione di attività e di cantiere - spiega - per i progetti delle infrastrutture che sono in corso di attuazione». «Non si tratta dunque di tagli: i progetti - prosegue -

continuano a essere finanziati attraverso una copertura alternativa che viene garantita da qui fino alla programmazione 2014-2020, quando questi potranno essere definitivamente finanziati nella nuova programmazione».

I dati di spesa sulle opere dei piani europei in Campania, Calabria e Sicilia, evidenziano ritardi anche clamorosi. Dati che ben spiegano la scelta del Governo di togliere molti di questi interventi (o parte di essi) dalla programmazione 2007-2013 per spostarne il finanziamento sul 2014-2020. L'elenco completo è disponibile sul sito internet di Edilizia e Territorio, ma i numeri vanno presi con una certa cautela, perché nelle complesse procedure di rendicontazione sui piani Ue il dato sulla spesa certificata segue spesso con molto ritardo il lavoro effettiva-

mente realizzato.

Alcuni esempi? Il megalotto 2 della Jonica (Anas), Por Calabria, ha un dato ufficiale allo 0%, ma in realtà è un'opera con Sal Anas al 100%, e in gran parte già aperta al traffico (nei mesi scorsi). Come la Agrigento-Caltanissetta (594 milioni), con Sal Anas all'86,6% (anche se la fine lavori è in fase di rideeterminazione).

In altri casi, invece, il ritardo è certo: il raddoppio ferroviario di Palermo (1.077 milioni) e i lotti 6-7 della Siracusa-Gela (213 milioni) hanno previsione di fine lavori fissata al 2018, tre anni dopo la scadenza per la spesa Ue (31 dicembre 2015), e molti progetti hanno scadenze a fine 2015, dunque a forte rischio. Ritardo certo anche per il megalotto 4 della Jonica (179 milioni, Pon Reti), i cui cantieri non sono mai partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fassina: io, Brunetta e l'asse sull'Iva

di FABRIZIO RONCONE

A PAGINA 8

» Il personaggio Il viceministro: è più facile parlare dalle stanze di un partito

Fassina e l'asse con Brunetta: «Sì, sul fronte Iva è nei fatti»

«I giovani turchi? Quella corrente non è mai esistita»

ROMA — «Abbiamo finito?». Sì, grazie. «Altre domande?». No, niente, davvero, è stato come sempre molto gentile. «Mhmm... Ecco, allora sia gentile lei, adesso: può spiegarmi quale sarebbe il motivo per cui avete deciso di scrivere un articolo sul sottoscritto?».

(La voce inconfondibile di Stefano Fassina, viceministro dell'Economia e delle Finanze, era un filo incrinata).

Ma non c'è un vero motivo, c'è piuttosto poco più di una sensazione, niente di certo, niente di provato: solo che non pochi osservatori si sono accorti di come queste settimane di governo abbiano un bel po' addolcito i toni del Fassina di lotta, responsabile economico di Bersani nei giorni tosti e cupi dell'ultima campagna elettorale, spesso ospite di Porta a Porta con cravatta rossa e Clarks in stile vintage-gruppettaro ai piedi, il ragionamento pacato sempre con un pensiero forte per i pensionati e per i cassintegrati, sempre (o quasi) a fare sponda sulla Cgil, sempre dalla parte degli operai (anche a costo di andare coraggiosamente ad incontrare quelli furiosi dell'Alcoa e rimanerci in mezzo, tra spinte e sberle che volavano).

È abbastanza eloquente sfogliare la raccolta del quotidiano l'Unità, cui ovviamente Fassina rilascia interviste con una certa regolarità. «È ora di rottamare il neo-liberismo» (sabato 15 ottobre 2011).

«La lista di Monti sembra il Rotary. Così dimentica i più deboli» (Giovedì 3 gennaio 2013).

«Con il Pdl sono impraticabili sia la strada di un'alleanza politica, sia quella di una nuova "strana maggioranza"» (Domenica 31 marzo 2013, con Bersani che saliva e scendeva dal Quirinale, impegnato in memorabili consultazioni).

Poi però che qualcosa dev'essere cambiato se ne accorgono anche nel quotidiano fondato da Antonio Gramsci; l'altro giorno lo intervistano e gli chiedono se sull'idea di rimandare l'aumento dell'Iva c'è, addirittura, un asse con Brunetta.

Un asse? Con Brunetta? (il colloquio l'avevamo cominciato partendo proprio da questa domanda).

«Guardi, l'asse con Brunetta sulla questione dell'Iva è nei fatti, perché entrambi siamo convinti che un eventuale aumento sarebbe una misura sbagliata e pericolosa. Detto questo...».

Detto questo? «Beh, è chiaro che su altri temi, come ad esempio l'Imu, le nostre posizioni restano piuttosto distanti. E comunque, guardi: non è che io prima, come lei insinua, pensassi ai più deboli e adesso me ne sia dimenticato».

Diciamo che usa toni e modi molto più governativi.

«Premesso che mi batto per non far aumentare l'Iva, proprio perché se aumentasse le prime a rimetterci sarebbero le fasce più disagiate,

la questione dei toni è semplice: se accetti di far parte di un governo, e per giunta di un governo come questo, dove siedono insieme Pd e Pdl, è chiaro che hai meno spazio di manovra e minor libertà di linguaggio... Anche se poi, ieri, a Berlusconi che proponeva di sfiorare il limite del 3 per cento nel rapporto deficit/pil ho risposto, mi sembra, duramente».

Non è facile...

«Ammetto che è molto ma molto più facile parlare stando seduto nelle stanze di un partito».

Sta pensando a Matteo Orfini, suo collega di partito nella corrente dei giovani turchi, che continua a...

«La corrente, in verità, non è mai esistita. È stata una divertente trovata giornalistica. C'è stata, piuttosto, un'area che ha condiviso alcuni punti di vista. I quali, magari in parte, restano pure. Certo adesso io e Andrea Orlando abbiamo funzioni diverse e posizioni, come dire? Altrettanto diverse».

Le funzioni e le posizioni e quindi, come ammette anche lui, i toni, sono un poco cambiati, ma Stefano Fassina, 47 anni, sposato, tre figli, non ha modificato le abitudini e a quest'ora sarà sul rugginoso treno dei pendolari che lo riporta a Nettuno, seduto tra operai e disoccupati, immigrati e mangiatori di fuoco di ritorno da piazza Navona.

Fabrizio Roncone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Economista

Laureato in Bocconi, Stefano Fassina, 47 anni, dal 2000 al 2005 è stato economista al Fondo monetario internazionale

Bersaniano

Membro dei «giovani turchi» (bersaniani e dalemiani), è viceministro dell'Economia



La relazione Rischio di concentrazioni e di rincari sul mercato elettrico. «Più concorrenza per aiutare la crescita»

L'Antitrust: Rc auto più cara d'Europa

Pitruzzella: subito la riforma. Apre sulla Rete Telecom, lo scorporo un'opportunità

ROMA — «In molti settori dell'economia italiana si registra un livello di concorrenza non ancora soddisfacente e i prezzi pagati dai consumatori tendono irrimediabilmente a salire. In questa ipotesi sembra rientrare il mercato delle assicurazioni». Non è certo la prima volta che l'Antitrust si occupa di Rc auto. Solo quattro mesi fa l'Autorità garante per la concorrenza ha chiuso quell'indagine conoscitiva che ricordava come il «premio medio sia in Italia più del doppio di quello di quello pagato in Francia e in Portogallo, superi quello tedesco dell'80% e quello olandese di quasi il 70%». Ma ieri il presidente Giovanni Pitruzzella ha ripetuto il suo appello per una «indispensabile» riforma del settore direttamente in Parlamento, dove ha presentato la relazione annuale.

Nello stesso giorno l'Ivass,

l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, mette in fila altri numeri poco virtuosi. Tra aprile 2012 e aprile 2013 la tariffa Rc auto è salita in particolare per le donne, con un picco del +12% per le neopatenate. Mentre per i coetanei maschi si registra una flessione del 6,4%. Un'apparente discriminazione al contrario che arriva dopo la sentenza della Corte di giustizia europea che ha bocciato le polizze agevolate per le donne, che pagavano meno perché considerate più prudenti. A fare i conti più in generale sono Adusbef e Federconsumatori: tra il 1994 e il 2012 il premio medio è passato da 391 a 1.350 euro. Mentre il Codacons ricorda come, tra crisi e polizze care, le stime Aci parlano di 4 milioni di auto che circolano senza tagliando.

Non solo assicurazioni, naturalmente. Nella sua relazione Pitruzzella ha toccato anche altri punti importanti.

L'energia, dove tra consumi in calo e diffusione delle rinnovabili c'è il rischio che il «mercato torni a concentrarsi» con aumenti dei prezzi «assai probabili». La telefonia, con il «grande interesse» per la decisione di Telecom di scorporare la rete della società, un passaggio molto apprezzato dai competitor Vodafone e Wind. Il settore bancario, che «costituisce una priorità di intervento» per la tutela dei consumatori. E ancora Internet, che rappresenta una «grande opportunità di sviluppo» ma ha bisogno di regole per la «tutela dei diritti di chi produce contenuti», sul modello dell'accordo tra Google e gli editori francesi. Nel settore dei trasporti Pitruzzella ha detto come «l'avvio dell'operatività dell'Autorità di settore non sia più rinviabile», incassando la promessa del ministro delle Infrastrutture

Maurizio Lupi: «Spero che entro l'estate presenteremo la terna dei nomi per la sua costituzione». Di numeri e richiami ce ne sarebbero ancora, come le sanzioni per 182 milioni di euro distribuite negli ultimi 17 mesi. Ma anche la cornice conta. E in linea con i tempi, il presidente dell'Antitrust ha scelto stavolta un taglio sociale: «Con la crisi — dice — la concorrenza diventa centrale non solo per la crescita ma anche perché è una leva per ridurre le disuguaglianze». Non a caso sulla prima pagina della relazione viene citato Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia che ha appoggiato Occupy Wall Street: «Ci sono due modi per arricchirsi: creare ricchezza o toglierla agli altri. Il primo aggiunge qualcosa alla società, il secondo di solito sottrae».

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rc auto, i rincari

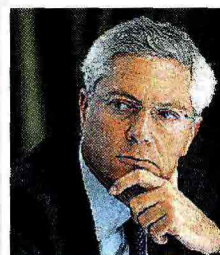
Costo medio polizza rc auto, media cilindrata (max 1.800 c.c.)		Dati in euro	
• 1994	391		-
• 2006	868	+477	+122%
• 2008	948	+557	+142%
• 2012	1.350	+959	+245%

Il confronto con l'Europa

	Stipendio medio netto rilevato Ocse 2012	Costo medio RCA + furto e incendio	% Costo/stipendio
Gran Bretagna	29.604	643	2,2
Germania	25.095	715	2,8
Irlanda	24.162	690	2,9
Francia	22.689	650	2,9
Spagna	21.122	630	3,0
Italia	19.100	1.250	6,5
Media 6 Paesi considerati	23.629	763	3,2
Media OCSE	20.593		

Fonte: Federconsumatori

D'ARCO



Giovanni Pitruzzella



Il piano Riforma in 2 tempi subito sconti per chi assume

Sul lavoro riforma in due tempi. Subito saranno varate le modifiche alla flessibilità in entrata, il piano straordinario per i giovani e gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato. In autunno sarà la volta dell'intervento sui centri per l'impiego e sull'età del pensionamento.

Franzese a pag. 2



Il ministro Enrico Giovannini

Due tempi per la riforma: subito sconti per chi assume

IL PIANO

ROMA Tre pilastri e due tempi. Diventano sempre più nitide le linee dell'intervento sull'occupazione che il governo sta disegnando e che ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha illustrato alle organizzazioni che rappresentano il mondo delle imprese. Subito (se non al Consiglio dei ministri di venerdì, al massimo sarà all'inizio della prossima settimana dato che Letta vuole arrivare al vertice europeo del 27-28 giugno con il pacchetto approvato) saranno varate le modifiche alla flessibilità in entrata, il piano straordinario per i giovani fino al 2015, e gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato. Poi, in autunno sarà la volta dell'intervento sui centri per l'impiego, sulla flessibilizzazione dell'età di pensionamento ed eventualmente la staffetta generazionale. Rinviato al primo gennaio 2014 la partenza dei fondi di solidarietà per chi non può accedere agli ammortizzatori sociali. Una direzione di marcia giusta, è il commento dei partecipanti all'incontro. Anche se qualcuno ha incalzato il governo ad avere «più coraggio», mentre Rete Imprese invita a «non esitare sulla flessibilità in entrata».

INCENTIVI AI NEOASSUNTI

Sul piatto ci sono già circa 500 milioni di euro per le regioni meridionali (presi dai residui dei fondi europei), si cercano ancora i soldi per estendere la misura a tutto il territorio nazionale. Ieri Giovannini ha confermato che in ogni caso il governo varerà agevolazioni per chi assume a tempo indeter-

minato (giovani, ma non solo). L'importante è chi si tratti di occupazione incrementale rispetto all'organico già esistente. L'incentivo quasi certamente sarà sotto forma di decontribuzione (si sta ancora verificando l'ipotesi sgravi Irap).

EMERGENZA GIOVANI

Per gli under 29, in particolare, il governo ha intenzione di varare una terapia d'urto fino al 2015, in modo da poter sfruttare il volano dell'Expo, sperando che nel frattempo la ripresa sia diventata realtà e che poi il mercato del lavoro riesca a camminare da solo. Ecco quindi che, accanto alla decontribuzione per due anni, in questo periodo chi assume giovani anche con contratti a termine avrà meno vincoli: niente intervallo, via i tetti alle proroghe, niente causale. Sarà meno complicato attivare un contratto di apprendistato e visti i problemi che in alcune Regioni si stanno verificando con gli obblighi formativi, per i prossimi due anni saranno sospesi. Una spinta arriva anche per gli stage e i tirocini della durata di sei mesi con una dote a ragazzo (per l'intero periodo) di tremila euro. Il coordinamento del progetto sarà affidato a Italia Lavoro. Invalita invece seguirà i nuovi giovani imprenditori con una dote complessiva di 100 milioni di euro.

MAGGIORE FLESSIBILITÀ

Al di là del piano straordinario per i giovani, la flessibilità in entrata avrà meno vincoli per tutti. Si ritorna alla situazione pre-Fornaro per l'intervallo tra un rinnovo e l'altro (10/20 giorni). Sarà facoltà dei contratti collettivi ridur-

re ancora di più la pausa, anche azzerarla volendo. Saranno allentate le maglie della causale. Per ora è escluso - mancano le risorse - un intervento sul contributo aggiuntivo dell'1,4%, ma il ministro ha fatto capire che in un secondo momento il discorso può essere ripreso.

RIFORME STRUTTURALI

In autunno arriverà - previo accordo con Regioni e Province - la riforma dei centri per l'impiego. Sempre in autunno ritornerà in campo una maggiore flessibilità nei tempi di pensionamento a fronte di una piccola penalizzazione sull'assegno. Collegata alla riforma delle pensioni si ragionerà anche su un altro intervento: la staffetta generazionale.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVALLO
TRA UN CONTRATTO
A TERMINE E L'ALTRO
SCENDE A 10-20 GIORNI
PONTE GENERAZIONALE
E PENSIONI IN AUTUNNO

I punti

Decontribuzione per ogni nuovo occupato in più

1 Sgravi contributivi per le imprese che assumono a tempo indeterminato, purché si tratti di occupazione incrementale.

Terapia d'urto fino al 2015 per i giovani under 29

2 Il pacchetto sarà composto da zero vincoli sui contratti a termine, procedure più semplici per l'apprendistato, tirocini.

Politiche attive più efficaci dal 2014

3 I centri per l'impiego saranno potenziati e dopo l'estate si inizierà a lavorare anche su tempi di pensionamento più flessibili.

Tasse Doppia beffa per 400 mila senza occupazione



► Per l'assenza del sostituto d'imposta non potranno fare il 730 e ricevere i rimborsi entro l'estate: dovranno aspettare 2 anni

IL CASO

ROMA Senza lavoro né indennità di disoccupazione, senza uno straccio di pensione. E privati anche dei rimborsi fiscali. Per 400 mila italiani che nel 2012 hanno perso il lavoro, al danno di aver visto sfumare il reddito rischia di aggiungersi la beffa di non poter incassare i soldi che lo Stato riconosce come parziale risarcimento tributario per le spese sostenute per i mutui o magari per l'istruzione dei figli. La denuncia l'ha fatta la Consulta dei Caf alle prese, come ogni anno, con le dichiarazioni dei redditi dei contribuenti. Il problema nasce dal fatto che chi non ha più un lavoro (e dunque un sostituto d'imposta) quest'anno non ha potuto presentare il modello 730. Per intendersi, quello che consente di incassare i rimborsi fiscali nel giro di pochi mesi. In sostituzione, queste persone dovranno presentare il modello Unico con la conseguenza che i tempi di attesa si dilateranno. Di quanto? I Caf parlano di almeno due anni. Ma l'esperienza, in questi casi, insegna che si può arrivare fino a 4 anni per riuscire ad ottenere i rimborsi in quanto il fisco tende a privilegiare le imprese e a mettere in coda i contribuenti. Dunque, secondo i calcoli dei centri di assistenza fiscale, in 400 mila resteranno senza conguaglio, almeno per il biennio 2013-2014, incassando un duro colpo.

«Questi soggetti, già in una situazione di evidente difficoltà economica, saranno ulteriormente penalizzati - ha sottolineato il presidente della Consulta Valeriano Canepari - perchè an-

ziché ricevere il conguaglio a luglio, dovranno aspettare circa due anni per ricevere i rimborsi derivanti ad esempio dagli interessi passivi dei mutui o dalle detrazioni per la ristrutturazione e ancora dalle spese per l'istruzione dei figli o da spese mediche sostenute». Una situazione di fronte alla quale i Caf hanno chiesto al governo di intervenire per modificare la normativa. E a essere penalizzate sono soprattutto le famiglie più povere. Vale a dire quelle che con maggior frequenza reclamano i rimborsi.

I NUMERI

Secondo una ricerca dell'Università Cattolica di Milano, infatti, la detrazione pesa in media l'1,1% del reddito lordo ma per le classi di reddito tra 15.000 e 20.000 euro, le detrazioni d'imposta salgono fino all'1,4%. L'indagine mostra che le detrazioni per lavoro e carichi familiari crescono al crescere del reddito. Ad esempio, nel 2011, la detrazione per la fascia 15.000-20.000 euro per lavoro ammontava a 1.220 euro (7% del reddito) e scendeva a quota zero per i redditi sopra i 75.000 euro. Sempre nel 2011, la detrazione per la fascia 15.000-20.000 euro per carichi di famiglia ammontava a 891 euro (5% del reddito) e scendeva a 171 per i redditi sopra i 100.000 euro. Insomma, per molti italiani già in difficoltà per la perdita del posto di lavoro, veder sfumare per alcuni anni i rimborsi fiscali vuol dire perdere centinaia o migliaia di euro. Tanto più dopo il recente aumento delle detrazioni per i carichi familiari previsto dalla riforma Irpef. Fino al 2012 la detrazione potenziale

per figli a carico era pari a 800 euro per figli di età superiore a 3 anni e numero di figli inferiore a tre. Dal 2013, questa detrazione sale a 950 euro. Per figli di età inferiore a 3 anni, la detrazione passa da 900 euro fino al 2012 a 1.220 euro dal 2013.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN STAND-BY RECUPERI DI INTERESSI PASSIVI E SPESE DI ISTRUZIONE I CAF CHIEDONO AL GOVERNO DI INTERVENIRE

7%
In aggr. vers.
Detrazione 2011 per lavoro su redditi tra 15.000 e 20.000 euro

5%
Detrazione per carichi familiari su redditi da 15.000-20.000 euro

Niente 730 per circa 400 mila disoccupati



Un ufficio di collocamento